

Convegno nazionale su Identità battista in movimento

Roma 6-8 Aprile 2018

Predicazione a cura del Presidente dell'UCEBI

Testo:

"Io sono la radice, la discendenza di Davide, la lucente stella del mattino" (Apocalisse 22: 16b)

Testi d'Appoggio:

1. Isaia 11:1-10
2. Luca 9: 51 - 56

Care sorelle, cari fratelli,

Il testo della predicazione è tratto dal libro dell'Apocalisse, dove, in particolare, emerge la contrapposizione tra la **Morte**, che affonda le sue radici sulla terra, generando speranze morte nelle diverse epoche storiche compresa ovviamente la nostra, e la **Vita** personificata da Gesù Cristo, il Signore della storia, l'io sono l'Alfa e l'Omega, Colui che rivendica a sé l'essere la **Vite** e ai suoi discepoli essere **i tralci**. Questa contrapposizione viene così espressa dalla teologa Elisabeth Schüssler Fiorenza nel suo commento all'Apocalisse di Giovanni:

"La visione di salvezza dell'Apocalisse è centrata sulla terra. Il governo e il potere di Dio e di Cristo non possono coesistere con il potere disumanizzante che corrompe e devasta la terra. Le grida dei perseguitati per l'affermazione della giustizia e del diritto salgono in alto a favore della terra come creazione di Dio. La giustizia e il giudizio di Dio portano non solo vendetta per quelli che sono stati perseguitati e trucidati, ma generano anche un totale benessere umano e la salvezza sulla terra. Non sofferenza, pianto, lamento, fame prigionia e morte, ma piuttosto, vita, luce e felicità determinano la realtà del cielo nuovo e della terra nuova."

La salvezza è centrata sulla terra, destinata nella creazione ad essere lavorata e custodita dalle creature di Dio: *"Dio, il Signore prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse"* (Genesi 2: 15). Terra sulla quale affondano le radici degli alberi che danno nutrimento agli uomini e alle donne di tutte le generazioni.

"Io sono la radice..."

Nessuno ha mai visto la propria **identità** o la propria **tradizione**, mentre tutti sanno cos'è una **radice**: la si vede, la si può osservare, la si cura e la si coltiva e la si può perfino estirpare. Tramite le radici la tradizione viene percepita a far parte dell'ordine naturale. E così come esse danno vita alla pianta, la nutrano facendo crescere il tronco, i rami e le foglie, sorreggono e nutrono la nostra identità. Ed essendo poste al fondo del tronco dell'albero, sotto la terra, la metafora delle radici invade il campo semantico nello stabilire ciò che è **fondamentale**.

La metafora delle radici è sempre richiamata in prospettiva identitaria. Le radici nutrono anche la **sommità** dell'albero e la sommità è il luogo della preminenza; è il luogo dell'**autorità**. In alto ci sono gli antenati, **i padri**, più in basso ci sono **i figli**. Padri e figli, tutti bisognosi di **sicurezza**: sicurezza che nasce dalla **voglia di identità** e che esprime un sentimento ambiguo che, lasciato libero di fluttuare,

diventa sul lungo periodo una condizione sfibrante e ansiogena, oltre che foriero di conflitti e di soluzioni identitarie estreme.

Quando il bisogno di sicurezza si coniuga con il potere disumanizzante che corrompe e devasta la terra, producendo ingiustizie, fame, povertà, guerre, morte, allora **la scure giace alla radice degli alberi**, così come Giovanni il battista, chiamandoli "Razza di vipere!" ingiungeva ai Farisei, custodi della tradizione, e ai Sadducei, dominatori di Gerusalemme e del Sinedrio, che Dio, per poter adempiere la promessa fatta ad Abramo, farà sorgere figli di Abramo dalle pietre posto che loro non hanno prodotto frutti degni della conversione (Matteo 3: 7-10)

E' qui che oggi siamo chiamati all'ascolto e alla militanza della Parola creatrice e rivendicatrice di Colui che Viene: è nel quadro del contesto storico, oggi quello della globalizzazione, che il battesimo fonda la nostra **libertà** e la nostra **responsabilità** di chiese orientate a cercare in novità di vita la giustizia e il Regno di Dio, qui ed ora.

Altrimenti, se non capiamo i tempi in cui viviamo il rischio che corriamo è simile a quello di Giacomo e Giovanni che di fronte al diniego dei Samaritani a concedere un alloggio a Gesù, in forza della loro identità giudaica, chiedono a Gesù: "*Signore, vuoi che diciamo al fuoco di scendere dal cielo e consumarli?*"

Se da un lato il rifiuto dei samaritani alla richiesta avanzata dai messaggeri di Gesù si fonda su una forte radice identitaria di tipo religiosa e stigmatizza **una strategia di difesa**, dall'altro lato, la reazione dei discepoli Giacomo e Giovanni si può definire una reazione identitaria che fomenta una **strategia di offesa** in cui il "noi" identitario mira esplicitamente ad eliminare l'"altro", il diverso, il nemico. Una posizione da crociata che non sfigura di fronte a quella che ha conosciuto il '900, il secolo *della soluzione finale*, dello sterminio degli ebrei, dei rom e degli omosessuali e in cui la faceva da padrone il motto "Gott mit uns" (Dio con Noi).

Di quale spirito Giacomo e Giovanni erano animati? Essi si trovano nella condizione di chi ha escluso dalle loro relazioni un popolo e presumono di avere Dio solo dalla loro parte: in queste condizioni non c'è spazio per l'altro, l'estraneo, il nemico va eliminato. Di certo non erano animati dallo stesso spirito che ha mosso Gesù e animato il suo incontro con la donna samaritana al pozzo di Giacobbe!

Anche nel mondo globalizzato di oggi, governato dal primato dell'economia sulla politica, assistiamo con tristezza a processi globali di emarginazione e di esclusione; processi che aggravano l'ingiustizia e la disuguaglianza fra i popoli e le nazioni! Dobbiamo chiederci:

- Qual è lo spirito che oggi anima il mondo globalizzato?
- Possono l'accoglienza, la solidarietà, l'amore verso il prossimo sopravvivere nel tempo della globalizzazione in cui tutti cooperiamo inconsapevolmente o meno ad una **mutazione genetica** dell'economia il cui *fine* dovrebbe essere al servizio della vita?

Nel mondo del "compra usa e getta" cresce la *società consumistica* e non c'è posto per i poveri. Anzi i poveri sono inutili, senza alcun interesse per l'economia, perché non sono in grado di perpetuare i consumi. Con loro la società dei consumi interrompe le relazioni sociali, ostacolando e mortificando, attraverso la restrizione dei diritti civili, la costruzione della solidarietà.

E' così che, il *fuoco* del "dio Mammona" scende dall'alto, dalla sommità delle istituzioni globali (Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio) e *consuma i poveri*, eliminandoli, escludendoli dai processi economici a tal punto che si parla da tempo di "**morte del prossimo**". E se il prossimo muore che ne è del comandamento: **Ama il prossimo tuo come te stesso?** Se il prossimo muore si ama solo se stessi. E se si ama solo se stessi, muore anche la nostra identità battista in movimento! E che ne è del nostro amore verso Dio?

Qual è lo spirito che anima le nostre chiese nelle relazioni con l'altro, con il diverso, con lo straniero, con il nemico, nel tempo della globalizzazione?

Per aprirci al futuro di Dio, che nella sua azione salvifica ha tanto amato il mondo da dare il suo unigenito Figlio, non basta l'identità, nemmeno quella battista, occorre aprire gli occhi di fronte alle possibilità che Dio ci pone nell'incontro con l'Altro. Aprire gli occhi, la mente, il cuore per imparare ad amare il prossimo.

E allora, dobbiamo cambiare le domande da porsi: non "chi siamo?"; né "che dice la gente di "noi /altri battisti"?". Solo Gesù ha chiesto ai suoi discepoli: "che dice la gente *ch'io sia?*". Non è dato ai discepoli di sostituire il soggetto della domanda. Abbiamo, invece, come discepoli del Cristo, il bisogno di ripartire dalla Creazione per avviare, attraverso la Croce, un cammino verso la nuova Creazione: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose", sapendo che Gesù Cristo, il Messia, il Risorto, **la radice, la discendenza di Davide, la stella lucente del mattino** ci precede!

Dunque, siamo tutti e tutte chiamati ad orientare i nostri passi verso il futuro di Dio, sradicando le radici profonde dell'egoismo, dell'*amor sui*, dell'inimicizia e dell'ingiustizia, **innestando** in noi e nella vita delle nostre chiese l'amore verso l'altro, lo straniero, il diverso, il nemico.

E' tempo di porre l'orecchio alla domanda che Dio rivolge a Caino: Dov'è tuo fratello? E' tempo, a 50 anni dalla morte di Martin Luther King, di acquisire la grammatica dell'amore verso il prossimo, la didattica e la pedagogia della non violenza nella lotta contro il razzismo e la xenofobia, è tempo di svolgere il compito evangelico di custodire il fratello nelle libertà, nei diritti, nella giustizia e nella pace.

Il Signore ci aiuti, ci incoraggi e sostenga le piccole chiese battiste italiane a percorrere la Via su cui Gesù Cristo, Colui che viene, la radice, ci precede. Amen

Bibliografia per l'approfondimento:

- Elisabeth Schüssler Fiorenza, *Apocalisse. Visione di un mondo giusto*, Brescia, Queriniana, 1994
- Zygmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Bari, Laterza, 2002
- Eugene M. Boring, *Apocalisse*, Torino, Claudiana, 2008
- Zygmunt Bauman, *Intervista sull'Identità*, Bari, Edizioni Laterza, 2009
- F. Remotti, *L'ossessione Identitaria*, Bari, Laterza, 2010
- M. Bettini, *Contro le radici*, Bologna, Il Mulino, 2011
- M.L.King, *La misura dell'uomo*, Roma, Lit Edizioni srl, 2013